

Recensione di: Irene Biemmi, Barbara Mapelli, *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*, Mondadori Education, 2023

Simona Frabotta

Universidad de Málaga

Irene Biemmi è ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Firenze. È autrice di diverse monografie sui temi dell'educazione al genere, tra le quali *Educare alla parità: proposte didattiche per orientare in ottica di genere* (Roma: Edizioni Conoscenza, 2012), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (con Silvia Leonelli, Firenze: Rosenberg & Sellier, 2016); ed *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* (Firenze: Rosenberg & Sellier, 2017).

Barbara Mapelli ha insegnato Pedagogia delle differenze di genere presso l'ateneo di Milano Bicocca e ha una solida traiettoria di docente e ricercatrice nei temi della pedagogia con prospettiva di genere. Tra le sue pubblicazioni più rilevanti ricordiamo *Orientamento e identità di genere* (con Gisella Bozzi Tarizzo, Diana De Marchi, Firenze: La nuova Italia, 2001); *Uomini in educazione* (con Stefania Ulivieri, Rho: Stripes, 2012); *Dopo la solitudine: pedagogia narrativa tra donne e uomini* (Mimesis, 2007). Le due autrici sono quindi tra le maggiori esperte in Italia di pedagogia di genere ed il saggio, che riunisce i temi principali dell'educazione inclusiva, è un ottimo compendio dei loro contributi più importanti. Il testo si divide in tre parti, che alternano al loro interno temi generali e specifici del vasto panorama degli studi di genere.

La prima parte, dedicata alla storia dell'educazione femminile e maschile e alla nascita della pedagogia di genere, va subito alla radice della questione della diversità, cioè la costruzione del maschile e femminile (Capitolo 1). Si propone una riflessione sul significato di diventare donna o uomo all'interno di un binarismo che vede caratteristiche rigide ed escludenti per entrambi i generi: le donne, storicamente considerate *ignoranti ed inferiori*, sono state per lo più educate ad assolvere funzioni di accudimento o ornamentali, e gli uomini si sono visti per lo più obbligati a dimostrare costantemente la loro virilità, sentendosi al contempo minacciati dall'ascesa femminile. La spinta all'omologazione e la necessità di aderire alla *normalità*, spinge i soggetti ad entrare in quelle che Biemmi descrive in maniera molto evocativa come *gabbie di genere*.

Si passa, poi, alla necessaria riflessione sul concetto stesso di *genere* (Capitolo 2), dalla sua teorizzazione iniziale sino alle sue interpretazioni e ai suoi confini attuali, in cui si esso si arricchisce intrecciandosi con altri fattori con l'applicazione della prospettiva intersezionale. L'intersezionalità è uno strumento che permette di considerare i soggetti "all'interno delle loro plurime collocazioni, sesso, razza, classe, orientamento sessuale e affettivo, generazione" (p. 27) e di comprendere la realtà degli individui con una dose maggiore di complessità.

Nel Capitolo 3 si riflette sulla nozione di stereotipo e pregiudizio e sulle loro diverse manifestazioni sociali, personali e culturali, fino a centrarsi sulla loro dimensione sessuale: "gli stereotipi di genere consistono in una visione semplificata e rigida che attribuisce a donne e uomini comportamenti, tratti di personalità, competenze e

Simona Frabotta – Recensione di: Irene Biemmi, Barbara Mapelli, *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*, Mondadori Education, 2023

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/19261>

ruoli sociali differenti in base al sesso biologico di appartenenza” (p. 35). Una visione del mondo basata su tali concetti è all’origine del *sessismo*, cioè della discriminazione fondata sulla differenza sessuale: le caratteristiche maschili e femminili sono, infatti, ordinate gerarchicamente, a discapito delle seconde, e questa disuguaglianza si insidia nei diversi aspetti della vita.

Nel capitolo 4 si definiscono altre idee chiave quali educazione al genere, intesa come l’insieme delle azioni e delle attenzioni che si realizzano ogni giorno in merito ai ruoli e alle relazioni di genere, e pedagogia di genere, definita come il quadro teorico di riferimento necessario per la realizzazione tali azioni. La pedagogia di genere è a sua volta collegata alle conquiste del movimento femminista con cui si intreccia da vicino e da cui trae ispirazione. Ripercorrendo brevemente la storia del femminismo le autrici dimostrano in che modo essa abbia portato alla creazione di correnti pedagogiche come quelle della differenza o, la più recente, denominata della complessità.

Ed è proprio nel contesto della complessità che caratterizza la società del nuovo millennio che, nel capitolo cinque, si affronta il tema della fluidità, intesa come cambiamento costante che interessa la sessualità e l’identità umana, dal momento in cui si assume la rottura del binarismo di genere. Per facilitare la comprensione del fenomeno si dedicano alcune riflessioni alla differenza fondamentale tra sesso e genere, che permette di aprire il primo alla comprensione di definizioni identitarie quali la transessualità o l’intersessualità, o gli orientamenti sessuali come l’omosessualità o l’asessualità. In un mondo fluido, il lavoro pedagogico risulta fondamentale sia per contrastare le crescenti manifestazioni di odio che interessano le persone che non si riconoscono nella cisessualità e l’eterosessualità, sia come guida per i soggetti stessi alla scoperta della propria identità.

Nella seconda parte, dedicata ai grandi temi, si analizzano i principali contesti di applicazione della prospettiva di genere, insieme ad una riflessione sul ruolo e le funzioni delle figure educative. Il primo tema è il linguaggio (Capitolo 6), veicolo di apertura e conoscenza della diversità, ma allo stesso tempo, luogo di resistenza al cambiamento sociale, a causa di convinzioni, spesso acriticamente accettate, che ne limitano la naturale evoluzione e l’aderenza a una realtà in perpetuo cambiamento. Le autrici indicano come, grazie agli studi di linguistica femminista si è svelata la falsa neutralità del linguaggio e si è evidenziata la necessità di risignificare termini ed aprirsi a un linguaggio rispettoso della diversità, capace di smantellare il discorso di odio, che ha luogo soprattutto sul web e che ha come vittime preferenti donne e identità dissidenti.

Un altro dei temi fondamentali è quello della cura (Capitolo 7), pensata come attività umana necessaria e fondamentale che dovrebbe essere al centro, non solo della vita delle donne, per le quali questa è, ed è stata storicamente, un destino schiacciante e ineluttabile, ma anche degli uomini, purtroppo ancora poco presenti nelle professioni educative e di cura ma sempre più attenti al loro ruolo genitoriale. Infine, la cura è intesa come un asse centrale all’interno del contesto educativo, laddove attraversa tutte le relazioni personali che vi si stabiliscono.

Si passa alla riflessione sulla questione della parità nei libri di testo (Capitolo 8), strumento ancora oggi essenziale nel processo educativo e a cui Biemmi ha dedicato anteriormente un saggio diventato ormai di riferimento per il tema, quale *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* (2017). In questa sezione, si ripercorrono gli studi dedicati all’argomento e si fa riferimento al Progetto Polite, una proposta di intervento sui testi scolastici in ottica di genere innovatrice per il tempo, che però, in prospettiva di un bilancio di medio periodo, è risultata poco incisiva sulle politiche editoriali italiane.

Il nono capitolo è dedicato alla figura docente, caratterizzata ancora oggi da un alto grado di femminilizzazione. Si ripassano le origini e l’evoluzione della professione, accennando ad esempio alla svalutazione del lavoro femminile durante il fascismo, ci si sofferma sul suo risvolto sociale, che vede l’insegnamento come una mansione preferibile per le donne poiché perfettamente compatibile con i ruoli di madre e moglie, per parlare infine della

perdita del prestigio, sociale ed economico, che rendono tutte le professioni educative uno sbocco professionale poco ambito dal genere maschile.

Un altro grande tema presentato dal testo è quello dell'orientamento biografico (Capitolo 10), inteso come pratica pedagogica del partire dal sé, dall'esperienza personale, in cui la prospettiva di genere ha un ruolo fondamentale. Per le autrici il situarsi come donne e uomini nella società assume significati differenti, ed esserne consapevoli risulta imprescindibile soprattutto per coloro che hanno responsabilità educative e che, quindi, dovrebbero possedere una certa competenza esistenziale che gli permetta di essere valide figure di riferimento e di guida all'interno del processo formativo. L'auto riflessione e l'auto narrazione consapevole dei e delle insegnanti è fondamentale anche nell'ambito dell'educazione alle scelte, a cui si dedica il capitolo undici, in cui si esplora la relazione tra l'orientamento e la promozione dell'uguaglianza. Esiste un divario tra i sogni e le aspirazioni di ragazze e ragazzi, che sono ancora fortemente condizionate dagli stereotipi di genere che vedono determinate materie o corsi universitari più *adatti* a ragazze o ragazzi. In questo la scuola ha un ruolo di primo piano poiché rappresenta lo scenario in cui si forgia la *segregazione formativa di genere*: “una suddivisione sessista, insita nel nostro ordinamento scolastico, che conduce gli alunni dei due sessi a convergere gli uni verso indirizzi considerati *maschili* (materie tecnico-scientifiche) e le altre verso indirizzi *femminili* (materie umanistiche con particolare riferimento agli ambiti educativi e di cura)” (p. 153). Alla segregazione formativa segue quella orizzontale nell'ambito occupazionale e del riconoscimento economico, che vede costantemente le donne in una posizione svantaggiata. Il ruolo delle e degli insegnanti in questo senso è chiave per rompere con l'immaginario stereotipato e sessista e condurre ogni individuo verso scelte libere e egualitarie.

La terza e ultima parte mette l'accento sul valore educativo della narrazione per l'infanzia e l'adolescenza, che rappresentano secondo le autrici “un patrimonio prezioso e inesauribile per la costruzione identitaria” (p. 169). Nel processo di costruzione della propria identità, infatti, si attinge all'immaginario simbolico offerto dalle fiabe o dai libri di testo, che hanno l'effetto di rafforzare o minare determinate percezioni, trasmettere atteggiamenti positivi o negativi sulla conformità o la diversità. Per questo è di primaria importanza “offrire narrazioni alternative capaci di ampliare gli orizzonti del possibile” (p. 170). Per orientare in tal senso, si passano in rassegna una serie di progetti editoriali e pubblicazioni per l'infanzia (Capitolo 12) e l'adolescenza (Capitolo 13) che hanno puntato a rompere la continuità tipica di questo genere letterario, caratterizzato dalla presenza di personaggi con un'alta dose di convenzionalità, come quelli della principessa, atteggiamenti scontati, come quelli delle bambine paurose e ruoli professionali e genitoriali tradizionali. A questi si contrappongono modelli che superano la tradizionale caratterizzazione dei generi e presentano per esempio figure femminili di successo in ambiti insoliti, come le scienziate o le calciatrici. Le autrici, tuttavia, sottolineano come questo tipo di pubblicazioni siano dirette principalmente a bambine e ragazze, rispondendo all'idea che le questioni di genere siano un argomento necessario esclusivamente all'emancipazione femminile, lasciando ancora una volta bambini e ragazzi privi di modelli alternativi a cui ispirarsi. Il manuale (Capitolo 14) si chiude con un'ultima riflessione sul ruolo del racconto letterario come mezzo di conoscenza e autoconoscenza che le autrici mettono in relazione con il famoso slogan coniato dalle femministe degli anni '70 “il personale è politico”.

Il libro è senza dubbio un valido strumento per la formazione di insegnanti e pedagogisti/e ed è un testo utilissimo per la ricerca nell'ambito del genere e dell'educazione. Il punto forte risiede sicuramente nel fatto che le autrici dimostrano che l'applicazione di una prospettiva di genere in ambito educativo, che implichi realmente una trasformazione profonda delle pratiche, sia il risultato di un processo articolato, transdisciplinare e con margini aperti, che chiama in causa una molteplicità di fattori, competenze, materiali e agenti. Inoltre, la messa in evidenza del fatto che la dimensione del genere è trasversale in tutto il processo formativo dell'essere umano, evidenzia altresì la necessità di considerarlo un pilastro nella formazione di tutte le professioni educative.

Simona Frabotta – *Recensione di: Irene Biemmi, Barbara Mapelli, Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato, Mondadori Education, 2023*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/19261>

Simona Frabotta è laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Firenze e ha conseguito il dottorato di ricerca in Linguistica, Letteratura e Traduzione presso l'Università di Malaga. Insegnante di italiano come lingua straniera dal 2004, è docente nell'area di italiano e nel Centro linguistico dell'Università di Malaga. È inoltre membro dell' Instituto Universitario de Investigación de Género e Igualdad de la Universidad de Málaga (IGIUMA). Tra le sue linee di ricerca ci sono la didattica della lingua italiana L2/LS in prospettiva di genere, la rappresentazione delle donne nel materiale scolastico e l'uso sessista della lingua italiana.

Contatto: simonafrabotta@uma.es

Simona Frabotta – *Recensione di: Irene Biemmi, Barbara Mapelli, Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato, Mondadori Education, 2023*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/19261>